

Per la pace: appunti per una (ri)lettura di De Amicis

Roberto Feruglio | Ricercatore indipendente
robertoferuglio@hotmail.com | ORCID: 0009-0001-2066-1637



© Roberto Feruglio

Ricevuto: 30/12/2023
Accettato: 26/02/2024
Pubblicato: 20/12/2024

Resum. Per la pace: *notes per una (re)lettura de De Amicis*

L'article ofereix una sèrie de comentaris sobre passatges extrets d'obres més o menys conegudes d'Edmondo De Amicis, autor escolar per excel·lència, amb l'objectiu de posar en relleu el camí de consciència política mamprés per l'escriptor a través de l'observació d'alguns 'laboratoris socials' - "mons separats" segons la noció proposada per L. Nay (2017) - sobre els quals va exercir el seu pensament i la seua escriptura: l'escola, la colònia agrícola d'emigrants, el vaixell de vapor, el tramvia, l'exèrcit i el camp de batalla. L'aportació conclou amb la nova proposta íntegra del text del conte *Un episodio della battaglia di Custoza*, poc conegut en la impremta però d'importància fonamental per entendre la motivació política del pacifisme que De Amicis va propagar amb escrits i discursos en l'última part de la seva vida.

Paraules clau De Amicis; guerra; pacifisme; laboratoris social; emigrants; viatges; escola; exèrcit

Abstract: Per la pace: *notes for a (re)reading of De Amicis*

The article proposes a series of comments on passages taken from more and lesser-known works by Edmondo De Amicis, the school author par excellence, with the intention of highlighting the writer's path of political awareness through the observation of some 'social laboratories' - 'worlds apart' according to the notion proposed by L. Nay (2017) - in which he exercised his thinking and writing: the school, the agricultural colony of emigrants, the steamship, the tramway, the army and the battlefield. The contribution concludes with a complete reproduction of the text of the short story *Un episodio della battaglia di Custoza*. Although it is not very common in print, this story is key to understand the political motivation of the pacifism that De Amicis propagated with writings and speeches in the last part of his life.

Keywords: De Amicis; War; Pacifism; Social Laboratory; Emigrants; Travel; School; Army.

Abstract.

L'articolo propone una serie di commenti a passi tratti da opere più e meno note di Edmondo De Amicis, autore scolastico per eccellenza, con l'intento di evidenziare il percorso di consapevolezza politica compiuto dallo scrittore tramite l'osservazione di alcuni 'laboratori sociali' - "mondi a parte" secondo la nozione proposta da L. Nay (2017) - sui quali si esercitò il suo pensiero e la sua scrittura: la scuola, la colonia agricola degli emigranti, il piroscafo, il tranvai, l'esercito e il campo di battaglia. Il contributo si conclude con la riproposizione integrale del testo del racconto *Un episodio della battaglia di Custoza*, poco diffuso nelle stampe ma di fondamentale importanza per comprendere la motivazione politica del pacifismo che De Amicis propagandò con scritti e discorsi nell'ultima parte della sua vita.

Parole chiave: De Amicis; guerra; pacifismo; laboratorio sociale; emigranti; viaggio; scuola; esercito.

*Se smetterò di sperare,
il mio cuore smetterà di battere*
Ken Loach, *The Old Oak*

È difficile parlare di un autore come Edmondo De Amicis senza evocare il mondo della scuola, e non solo perché alla scuola è dedicato il capolavoro che l'ha reso famoso in tutto il mondo.¹ Del resto, già molti anni prima di iniziare a comporre il libro *Cuore*, lui stesso si lasciò andare a una commossa confessione: “Io [...] era nato per fare il maestro di scuola, [...] quando vedo in una stanza quattro banchi e un tavolino, mi sento rimescolare!” (De Amicis, 1874, p. 50).

Il libro per ragazzi, che si presenta al lettore come il diario di un anno scolastico dello studente torinese Enrico Bottini, inframezzato dalle lettere dei suoi familiari e dai racconti mensili del maestro Perboni, ebbe una gestazione difficile, ma quando uscì, il 15 ottobre 1886, riscosse un immediato e travolgente successo: quaranta edizioni entro l'anno, un milione di copie fino al 1923.² Nato anche dall'osservazione da parte dell'autore dei due figli in età scolare, *Cuore* proponeva una scuola pubblica, gratuita, laica e interclassista, idealizzando il sacrificio, il patriottismo, il rispetto per l'autorità e i buoni sentimenti, valori propri della borghesia settentrionale dell'Italia umbertina. Era la voce di un'Italia bambina – si è detto – che additava nel sentimentalismo facile e lacrimogeno il valore di un paese in via di formazione, in cui tutte le classi sociali potevano riconoscersi (Asor Rosa, 1975).

Grazie alle traduzioni, il libro riscosse subito un grande successo anche oltreoceano. In Argentina, paese anch'esso in rapida trasformazione per via della massiccia immigrazione, in particolar modo italiana (Devoto, 2007), *Cuore* trovò un'entusiastica accoglienza nella traduzione realizzata nel 1887 da H. Giner de los Ríos e venne adottato come testo nelle scuole elementari a partire dal 1894.³ Ma nel paese sudamericano De Amicis era già stato acclamato nel 1884, quando si era recato a Buenos Aires su invito del quotidiano *Nacional*

1. Per un'introduzione all'autore, che copre tutto l'arco della sua vasta e articolata produzione, si rimanda all'insuperato manualetto di B. Traversetti (1991). Un'analisi critica dell'intera sua opera, a cent'anni dalla sua scomparsa, è proposta nel saggio di Boero e Genovesi (2009).
2. La prima idea di un libro intitolato *Cuore* venne comunicata da De Amicis all'editore Emilio Treves con una lettera del 2 febbraio 1878. La gestazione fu lunga e complessa, il genere e i contenuti dell'opera si chiarirono all'autore non da subito e la composizione fu ostacolata dai suoi problemi di salute e dalle difficili relazioni familiari. Sul processo compositivo e sull'immediata e straordinaria fortuna rimane imprescindibile il saggio di L. Tamburini (2001), posto in appendice alla fondamentale edizione da lui curata (De Amicis, 2001).
3. Verso la fine del secolo, tuttavia, il *Consejo Nacional de Educación* ne proibì l'adozione, in quanto opera che ostacolava lo sviluppo del sentimento nazionale argentino (sull'intera questione cfr. G. Albertocchi, 2021)

per tenere una serie di conferenze sugli eroi del Risorgimento, cogliendo poi l'occasione per far visita alle colonie di contadini italiani che si erano insediate nella pampa di Santa Fe (Pastorino, 2009). Com'è noto, quell'esperienza ebbe delle ricadute rilevantissime sulla carriera dello scrittore, riverberandosi anche sulla composizione di *Cuore*. Avendo già ottenuto nel decennio precedente il favore di moltissimi lettori con i suoi reportage di viaggio, usciti ad episodi sulla *Nazione* di Firenze e sull'*Illustrazione italiana* e poi confluiti in volume, tra i quali vanno citati almeno *Spagna* (1873), *Marocco* (1876) e *Costantinopoli* (1877-1878), De Amicis si era impegnato a scrivere un libro sull'America meridionale, incentrato sui paesi che si affacciano sul Río de la Plata. Ma fu un progetto che non realizzò mai. Molti anni dopo, descrivendo uno dei tre "scompartimenti" della sua biblioteca, l'autore confessò:

è la biblioteca americana, tutta composta di libri che si riferiscono all'Argentina e all'Uruguay, di descrizioni di viaggiatori, d'opere geografiche e storiche, di codici e di statistiche, e di memorie manoscritte sulle colonie, e di prosatori e di poeti del Plata, a cui non rivolgo mai lo sguardo senza un sentimento di tristezza e di rimorso, perché mi rammentano un caro sogno svanito e una promessa che non mantenni. Eppure un rimorso non dovrebb'essere, perché fu atto d'uomo onesto, insomma, l'aver desistito, dopo lunghi studi e rinunciando a molto vile metallo, dal proposito di scrivere un libro, il quale non sarebbe riuscito né originale né utile per insufficienza d'osservazioni personali e dirette, ma un libro fatto coi libri, faticoso e non sincero, e quindi indegno dell'argomento complesso e vastissimo, che in tre mesi di soggiorno laggiù, distratto da mille cure diverse, non avevo avuto il tempo, non dico di studiare a fondo, ma nemmeno di pensar seriamente. Ma su quella biblioteca abbandonata, che s'alza proprio in faccia al mio tavolo, vedo ancora con la fantasia, come in un quadro cangiante, disegnarsi l'orizzonte azzurro dell'Oceano e l'orizzonte verde della Pampa, e passar turbinando branchi di gauchos e mandre di cavalli selvatici, e sorgere e sparire le foreste di Tucuman e le cime delle Ande, e balenare il grande teatro Colon affollato, che mi guarda con migliaia d'occhi, e mi ripercuote il suono della mia voce tremante (De Amicis, 1905, pp. 112-113).

A che cosa si riferiva De Amicis – ci si è chiesti – con l'affermazione "una promessa che non mantenni", in riferimento a "un libro fatto coi libri"? Secondo chi ha cercato di dare una spiegazione a questa reticenza, la ragione dell'invito a Buenos Aires non consisteva solamente nell'offerta di tenere un ciclo di conferenze a pagamento, ma anche nella volontà dei governanti di servirsi della penna di un grande scrittore per pubblicizzare l'Argentina come meta dell'emigrazione europea (Cepparrone, 2012, p. 14). L'opera non venne realizzata, ma l'esperienza del viaggio in Sudamerica si tradusse in un ventaglio

di scritti⁴ e nel romanzo *Sull'Oceano* (1889).⁵ Nel passo citato si possono trovare numerose tracce del viaggio e della conseguente produzione letteraria, che ripullula nella memoria: se "l'orizzonte azzurro dell'Oceano" ricorda il viaggio in piroscampo e la sua narrazione nel romanzo, la nota descrittiva introdotta dalla conseguente metafora "l'orizzonte verde della Pampa, e passar turbinando branchi di gauchos e mandre di cavalli selvatici" evoca la visita alla Provincia di Santa Fe e *Quadri della Pampa*, il primo degli scritti della raccolta *In America*, un bozzetto in cui emerge ancora chiaramente la "continua ricerca del meraviglioso e dello straordinario" (Surdich, 1985, p. 150) che caratterizzava i libri di viaggio composti negli anni settanta; mentre "vedo ancora con la fantasia [...] sorgere e sparire le foreste di Tucuman e le cime delle Ande" richiama l'atmosfera fiabesca di *Dagli Appennini alle Ande*, il più famoso racconto mensile di *Cuore*.⁶ Il ricordo con cui si chiude il passo rinnova invece la gratificazione derivata dal successo delle conferenze tenute dallo scrittore nel vecchio teatro Colón di Buenos Aires, inaugurato nel 1857.

In questa rievocazione non trova invece spazio il testo della conferenza tenuta a Trieste e poi replicata in altre sedi *I nostri contadini in America*, il secondo degli scritti della silloge *In America*.⁷ In esso l'attenzione dell'autore si sposta dal fantasmagorico paesaggio della pampa agli abitanti delle colonie agricole degli emigranti ivi stanziati, in gran parte italiani, cosicché il tono del discorso vira dall'esotico al patriottico. Ciò è evidentissimo fin dalla descrizione geografica iniziale, dove la Provincia di Santa Fe viene assimilata nella sua forma allo stivale:

4. La prima raccolta, con la traduzione allo spagnolo di H. Giner de los Ríos, venne pubblicata a Madrid da Agustín Jubera nel 1889 con il titolo *Impresiones de América: Acuarelas y Dibujos*. In Italia una parte degli scritti venne proposta qualche anno dopo nel delizioso libretto *In America*, illustrato dalle incisioni di A. Foli, realizzate sulla base dei disegni di I. De Bini (De Amicis, 1897); nel 2016 l'editore Carlo Delfino ne ha pubblicato la ristampa anastatica, con la presentazione di O. Moroni. Un'edizione moderna dell'opera, ormai di difficile reperibilità, edita dall'editore Monteleone nel 1993, è stata curata da M. Tirabassi. A tutt'oggi manca invece, se non erro, un'edizione che proponga integralmente tutti gli 'scritti americani' di De Amicis. Per un'analisi critica di questa produzione, con frequenti citazioni di ampi brani, cfr. Cepparrone, 2012.
5. Si veda l'edizione curata da G. Bertone, corredata da un fondamentale saggio introduttivo (De Amicis, 2005), e quella più recente a cura di G. Albertocchi (2021), che oltre a includere un'aggiornata introduzione all'autore ripropone anche gli 'scritti americani' pubblicati nella silloge *In America* (De Amicis, 1897).
6. Per entrambi gli scritti si è giustamente parlato di "esotismo americano" (Cepparrone, 2012, pp. 113-161).
7. Apparso in una prima versione sul *Fanfulla della domenica* del 24 gennaio 1886, dopo essere stato utilizzato nelle conferenze tenute a Trieste, Venezia e Torino tra gennaio e marzo del 1887, *I nostri contadini in America* venne prima pubblicato nella citata raccolta *In America* e successivamente in *Capo d'anno: Pagine parlate* (1902). Sulla storia editoriale del testo, oltre a Brambilla, 1992, pp. 123-159, cfr. anche Cepparrone, 2012, pp. 76-79.

Fra i quattordici stati della Republica Argentina v'è uno stato chiamato di Santa Fè, che riceve la maggior parte dell'emigrazione campagnuola d'Italia, e che ha una forma somigliantissima a quella del nostro paese: la forma di uno stivale immenso, che appoggia il piede sullo stato di Buenos Aires, e volge la tromba verso le vaste foreste mal conosciute del Gran Chaco, abitate da indiani selvaggi. [...] Questa ampia provincia, la quale cinquant'anni fa era un deserto, aperto alle scorrerie degli indiani, che s'avanzavano fino a poche miglia dalla capitale, raccoglie ora le colonie più fiorenti dell'America del sud; di primavera è uno smisurato campo verde, che taglia il cielo tutt'intorno con una linea rigida e netta; d'estate un oceano di messi dorate, di cui lo sguardo non trova i confini. Qui, e propriamente nel mezzo dello Stato, si raccoglie il maggior numero dei nostri contadini; i quali vi formano come una piccola Italia, posta alle frontiere della barbarie, sulla riva di quel fiume favoloso che un italiano rimontò per il primo or son quattro secoli (De Amicis, 1897, pp. 47-50).

Passando dalla descrizione geografica a quella antropica – incorniciata dal ricordo dell'impresa di Sebastiano Caboto – De Amicis sintetizza, adottando il punto di vista dei governanti argentini, il processo storico che portò allo sterminio degli indios, concluso con la *conquista del desierto* condotta dal generale Julio Argentino Roca, poi divenuto Presidente della Repubblica, e al conseguente fomento dell'immigrazione europea secondo il principio del *governar es poblar* sostenuto da Juan Bautista Alberdi.⁸ Accolto ovunque con grandissimo calore, in particolar modo da parte degli abitanti della colonia di San Carlos, su cui si concentra lo scritto, De Amicis rimane stupito dal “cambiamento antropologico” (Cepparrone, 2012, p. 83) indotto nei contadini – in prevalenza piemontesi – dalla condizione di agiatezza e libertà che potevano conquistare nel giro di pochi anni, mutando la loro condizione da braccianti giornalieri a mezzadri, per poi diventare proprietari della terra che coltivavano.

Io non riconoscevo più in loro i contadini piemontesi. È una trasformazione stupefacente. Gli abiti, i visi erano ancora quelli; ma tutto il rimanente era mutato. I visi stessi avevano non so che di più aperto e di più simpatico; i modi non so che di più sciolto e di più cordiale. Pareva che, rotto come l'involucro che le teneva compresse, tutte le loro facoltà dell'intelletto e dell'animo avessero avuto uno svolgimento inatteso. Avvezzo al lamento, al malcontento eterno dei nostri, diffidenti sempre o fintamente ossequiosi coi signori, con qualcosa di contratto e di chiuso, ignari e indifferenti a tutto ciò che non tocca il loro interesse immediato, rimanevo stupito al veder dei lavoratori trattarci da pari a pari con una disinvoltura allegra e cortese, al sentirli ragionar d'amministrazione e di politica, far dei brindisi nei banchetti, esporre dei progetti di riforma delle scuole elementari, e rivolgersi intorno al loro paese delle interrogazioni che

8. Sul processo storico, conseguente all'indipendenza dalla Spagna, con cui si venne delineando la moderna identità del paese vedi il classico profilo di J. L. Romero, 1997, pp. 97-126.

nessun di loro, in Italia, non avrebbe mai né fatte né sognate! (De Amicis, 1897, pp. 92-94).

Lo stupore era sicuramente accentuato dal fatto che questa “trasformazione stupefacente” riguardava la stessa classe di proletari che lo scrittore aveva imparato a conoscere durante la traversata compiuta da Genova a Buenos Aires nel marzo del 1884 sul piroscafo *Nord America*. Quell’esperienza venne rifiuta nel romanzo *Sull’Oceano*, una delle prime opere letterarie, non solo italiane, ad occuparsi dell’emigrazione transoceanica (Franzina, 2003), opera divenuta ben presto un riferimento obbligato per una cospicua produzione di genere (Marazzi, 2011), nella quale De Amicis documenta con attenzione da cronista la vita a bordo del piroscafo diretto da Genova al Río de la Plata. Il piroscafo – rinominato non casualmente *Galileo* – diventa così un microcosmo in cui è rappresentata tutta la società italiana, nelle sue condizioni di vita, nelle sue differenze sociali e linguistiche, e nel desiderio di emancipazione che anima in modo più o meno cosciente gli appartenenti alla classe popolare. Grazie all’esperienza della traversata a stretto contatto con i viaggiatori della terza classe, l’autore diviene così consapevole che “la maggior parte delle creature umane è più infelice che malvagia e soffre di più di quello che faccia soffrire” (De Amicis, 2005, p. 234).⁹

Come la critica ha ormai da tempo concordemente affermato, fu proprio l’esperienza di quel viaggio a segnare un punto di svolta nella sua concezione della società del tempo (Bacchetti, 2001; Brambilla, 1992; Danna, 2000; Pastorino, 2009; Tamburini, 2008). La presa di coscienza della reale condizione degli emigranti e, da qui, della cosiddetta “questione sociale”, lo avrebbe infatti portato nel 1890 ad aderire alle idee socialiste, superando (Timpanaro, 1983) – o radicalizzando, come ritiene Portinari (1996, p. LXXV) – la posizione paternalistico-populista che conosciamo attraverso le pagine di *Cuore*. Questa evoluzione è chiaramente osservabile anche nell’ambito della sua produzione ‘scolastica’. Infatti, dopo l’esperienza del viaggio transoceanico, De Amicis “nonostante i messaggi consolatori e ottimistici del *Cuore*, doveva con minuziosa documentazione far emergere nel *Romanzo di un maestro* (1890) e con i racconti *Fra scuola e casa* (1892) le inefficienze del sistema scolastico e le precarie condizioni del proletariato intellettuale” (De Caprio, 2002, p. 398).

Nelle intenzioni dell’autore questa svolta avrebbe dovuto trovare una rappresentazione letteraria nel romanzo ideologico e ampiamente autobiografico

9. Ripropongo qui un breve quadro sintetico già delineato in un contributo che analizzava comparativisticamente l’attenzione al plurilinguismo riscontrabile nelle pagine del romanzo (Feruglio, 2011). Una puntuale analisi dell’opera, che richiama la teoria del “romanzo sperimentale” di Zola, è stata proposta da G. Polimeni (2014).

Primo maggio, a cui De Amicis lavorò dal 1891 al 1894, ma l'opera non sarà mai inviata all'editore per la pubblicazione. Com'è noto, la sua duplice stesura rimarrà in mano agli eredi tra i manoscritti dello scrittore, poi donati alla Biblioteca comunale di Imperia, fino a quando, nel 1980, il romanzo sarà edito da Garzanti a cura di G. Bertone e P. Boero, dividendo il giudizio degli specialisti.¹⁰

Alla fine del secolo l'amico Emilio Treves pubblicò invece *La carrozza di tutti* (1899), un singolare resoconto mensile dei viaggi compiuti da De Amicis nel 1896 sulle linee del tranvai di Torino, un mezzo pubblico trainato da cavalli che viaggiava su rotaie, dove però, a differenza del piroscampo, tutti condividono lo stesso scompartimento.¹¹ Grazie alla possibilità dei contatti, anche ravvicinati, l'*omnibus* diventa così una "scuola di cortesia", e nei comportamenti dei viaggiatori si appianano le disuguaglianze e si sviluppa una nuova consapevolezza del corpo sociale.

Ed è ancora una scuola di cortesia la carrozza di tutti poiché, a furia di veder altri cedere il posto alla donna, finisce con cederlo pure, quasi per istinto d'imitazione, il popolano che non ci aveva mai pensato; e dall'esempio dei cortesi che porgono la mano al vecchio che sale o sorreggono per il braccio la vecchia che scende sono indotti anche i villani a far l'atto stesso, e si corregge poco a poco la volgarità degli atteggiamenti e delle mosse perfino nell'uomo più volgare sotto lo sguardo dei molti occhi in cui egli vede un'espressione di rimprovero o di disdegno, che lo ferisce nell'amor proprio. Sì, quei cento carrozzoni che girano per la città tutto l'anno sono cento piccole scuole ambulanti, dove le diverse classi sociali imparano l'una dall'altra molte cose utili; per esempio, che non c'è grande differenza fra di esse se non nella scorza; che basta a poveri e a signori l'astrarre un po' col pensiero da questa per sentirsi spinti gli uni verso gli altri dagli stessi impulsi che ravvicinano fra loro gli eguali; che molti dissensi e rancori cesserebbero fra chi è in alto e chi è in basso per il solo fatto di parlarsi e di conoscersi a vicenda; che le avversioni sociali non nascono tanto dalla disuguaglianza della fortuna quanto dal sospetto

10. Il catalogo dell'archivio e della biblioteca di De Amicis è stato pubblicato a cura di D. Divano (2015). Un quadro, con un essenziale apparato documentario, dei complessi motivi che convinsero De Amicis a rinunciare alla pubblicazione del romanzo – riconducibili da un lato all'ostilità della moglie e dall'altro ai timori dell'autore di andare incontro a un insuccesso editoriale –, oltre a una sintesi dei contrastanti giudizi con cui esso fu accolto dalla critica è stato proposto da F. Contorbis (1995). Va ricordato in particolare il conflitto venutosi a creare tra S. Timpanaro (1983), che nel suo corposo saggio difese l'autenticità della svolta socialista di De Amicis, giudicando *Primo Maggio* un libro "degnò di molta attenzione, ideologicamente e letterariamente" (citato in Contorbis, 1995, p. 24), e G. Bertone, uno dei due curatori dell'edizione, secondo il quale si trattava invece di "un romanzo bruttino, luttuoso e malassemblato", pur ritenendolo "importante, documentariamente complesso quanto solo un ristretto numero di testi letterari di fine Ottocento può vantare di essere" (1985, p. 357). Per un quadro aggiornato delle vicende compositive del romanzo cfr. l'importante contributo di Grassano, 2018.

11. Si veda l'edizione curata e introdotta da E. Guagnini, dalla quale si cita (De Amicis, 2008).

reciproco dell'odio e del disprezzo, e che la cortesia è un'alta sapienza e una grande forza benefica (De Amicis, 2008, p. 91).

La “carrozza democratica, dove tutte le classi continuamente si toccano e si confondono” (*Ibidem*, pp. 21-22) si presenta così come l'ennesimo laboratorio sociale deamicisiano – in precedenza avevamo visto la scuola, il piroscavo, la colonia agricola – “un mondo a parte” (Nay, 2017) in cui l'osservatore-narratore diventa parte integrante di un processo di conoscenza, apprendimento e integrazione sociale.¹² Si noti, inoltre, il lessico ricorrente nel passo citato, in particolar modo nel secondo paragrafo: “poveri”, “signori”, “eguali”, “aversioni sociali”, “disuguaglianza”; e soprattutto l'aggettivo “democratica”, che qualifica politicamente la carrozza: inutilmente lo cercheremmo in *Cuore*. È il vocabolario di un autore, pur sempre borghese, ma ormai convintamente socialista.

A testimonianza del cammino percorso da De Amicis dai tempi di *Cuore*, non sarà inutile proporre un confronto con la lettera del padre datata giovedì 20 aprile, intitolata *Gli amici operai*, incentrata su quello che il figlio Enrico, destinato a frequentare il Liceo e l'Università, può apprendere dai compagni che invece diventeranno – inevitabilmente – degli operai, proprio come i loro genitori. Il trasporto che il padre si augura da parte di Enrico nei confronti dei suoi compagni di classe nasce da un sentimento che possiamo definire filantropico-populista, del tutto alieno da una concezione di uguaglianza che invece, nonostante le differenze che permangono “nella scorza”, traspare dal passo de *La carrozza di tutti*.

[...] Finita la quarta, tu andrai al Ginnasio ed essi faranno gli operai; ma rimarrete nella stessa città, forse per molti anni. E perché, allora, non v'avrete più a rivedere? Quando tu sarai all'Università o al Liceo, li andrai a cercare nelle loro botteghe o nelle loro officine, e ti sarà un grande piacere il ritrovare i tuoi compagni d'infanzia, – uomini – al lavoro. Vorrei vedere che tu non andassi a cercare Coretti e Precossi, dovunque fossero. Tu ci andrai, e passerai delle ore in loro compagnia, e vedrai, studiando la vita e il mondo, quante cose potrai imparare da loro, che nessun altri ti saprà insegnare, e sulle loro arti e sulla loro società e sul tuo paese. E bada che se non conserverai queste amicizie, sarà ben difficile che tu ne acquisti altre simili in avvenire, delle amicizie, voglio dire, fuori della classe a cui appartieni; e così vivrai in una classe sola, e l'uomo che pratica una sola classe sociale è come lo studioso che non legge altro che un libro. Proponiti quindi fin d'ora di conservarti quei buoni amici anche dopo che sarete divisi, e coltivali fin d'ora di preferenza, appunto perché son figliuoli d'operai. Vedi: gli uomini delle classi superiori sono gli ufficiali, e gli operai

12. Nella categoria di “mondo a parte” deamicisiano la studiosa include anche lo studiolo e la pratica scrittoria dell'autore, che più sopra abbiamo richiamato tramite la citazione da *Lamia officina*, una dimensione che ovviamente nulla ha a che vedere con il concetto di “laboratorio sociale” con cui la categoria viene qui declinata.

sono i soldati del lavoro; ma così nella società come nell'esercito, non solo il soldato non è men nobile dell'ufficiale perché la nobiltà sta nel lavoro e non nel guadagno, nel valore e non nel grado; ma se c'è una superiorità di merito è dalla parte del soldato, dell'operaio, i quali ricavano dall'opera propria minor profitto [...] (De Amicis, 2001, pp. 215-216).

“Ufficiali” e “soldati del lavoro”, “così nella società come nell'esercito”: sono termini militareschi e metafore che, oltre a essere coerenti con l'ideologia borghese e patriottico-risorgimentale di *Cuore*, riecheggiano la produzione – precedente alle opere odepatiche degli anni Settanta – con cui lo scrittore aveva esordito nel panorama letterario italiano. Cronologicamente, il primo fra i “mondi a parte” indagati da De Amicis è infatti quello della caserma e dell'esercito. Una volta completata la sua formazione all'Accademia militare di Modena, frequentata dal 1863 al 1865, e dopo aver partecipato con il grado di sottotenente alla battaglia di Custoza (1866), De Amicis si trasferì a Firenze, dove collaborò con la rivista *L'Italia militare*. Per il periodico del Ministero della guerra compose una serie di bozzetti volti a risollevar l'immagine dell'esercito, compromessa dalle sconfitte subite durante la Terza guerra d'indipendenza e dai tragici episodi della Guerra di Crimea (1853-1856), narrati da Igino Ugo Tarchetti nel romanzo *Una nobile follia*.¹³ Nel giudizio dello scrittore scapigliato, “il giovane autore di quelle pagine, uscito da un'Accademia militare, ha parlato dell'esercito come un collegiale uscito di ginnasio potrebbe parlare degli uomini e della società che non ha ancora conosciuto. [...] Tanto varrebbe il tentare l'apoteosi del carcere, della galera” (Tarchetti, 2009, p. 43).

I racconti edificanti sulla vita quotidiana di ufficiali e soldati, ispirati agli ideali della destra liberale italiana che risuonavano nel salotto dei coniugi Peruzzi, frequentato assiduamente da De Amicis, trovarono invece un grande favore nel pubblico dei lettori. Vennero quindi riproposti in volume, *La vita militare*, a partire dal 1868 in una serie di edizioni vistosamente rimaneggiate, fino a quella definitiva pubblicata da Treves nel 1880.¹⁴ Si è detto che in quei racconti “la guerra è lontana, o meglio slontanata ed esorcizzata dalla messa a punto di tecniche diverse, [...] racconti di secondo grado o resi da una voce

13. Pubblicato a puntate sulla rivista *Il Sole* tra l'autunno del 1866 e la primavera del 1867 con il titolo *Drammi della vita militare: Vincenzo D*** (Una nobile follia)*, il romanzo venne ristampato in volume nel 1867 dall'editore milanese Vallardi. Nel 1869 Treves pubblicò l'edizione definitiva, rivista dall'autore, intitolata *Una nobile follia (Drammi della vita militare)*. Questa seconda edizione, contenente un'importante *Prefazione* di Tarchetti, datata 24 gennaio 1869, è stata riprodotta nell'edizione curata e introdotta da L. Spalanca, a cui si rimanda per la bibliografia critica sull'autore (Tarchetti, 2009).

14. Sulla storia editoriale dell'opera e sull'influenza che Emilia Toscanelli Peruzzi ebbe sulla sua composizione si veda l'approfondito studio di M. Dota (2017).

narrante che ricorda [...] o attraverso la scrittura epistolare [...] o, infine, nei discorsi, nelle ipotesi e nelle testimonianze indirette” (Dillon Wanke, 2012, p. 116). Ciò appare con particolare evidenza quando nei bozzetti deamicisiani si riaffaccia il ricordo della battaglia di Custoza del 24 giugno 1866, come in *Partenza e ritorno* e in *Quel giorno*, anche se, in quest’ultimo caso, il ricordo concitato della sconfitta patita dall’esercito italiano, che affiora tramite le risposte di un “uffiziale” alle pressanti domande di una “signorina”, prima indugia sulla violenza di alcune scene, come: “le baionette s’incrociano e si urtano risonando acuto; scricchiolano i fucili spezzati; urli orrendi soffocati nella strozza, e gemiti tronchi che assecondano i conati dei colpi”,¹⁵ e poi sfocia in una conclusione enigmatica:

Capitano! Capitano, in nome del Cielo, perché ci ritiriamo? – Il capitano, senza dir nulla, si volta dalla parte del nemico e stende il braccio verso la pianura come per accennare qualche cosa. Guardo... Era una sterminata colonna nemica che s’avanzava alle nostre spalle, lunga, sterminata, perdendosi lontano nel verde della campagna.

– Ma capitano! capitano! e gli altri corpi? le altre divisioni? dove sono? che cosa fanno? perché non vengono?

– Mah! – egli rispose stringendosi nelle spalle.

– Ma dunque noi abbiamo perduto! – io gridai con accento disperato.

– Pare. –

Io guardai intorno i miei soldati, guardai di nuovo la colonna austriaca, guardai Villafranca, guardai quella stupenda pianura lombarda, quel bel cielo, quei bei monti. – Oh povero mio paese! – esclamai, lasciando cader la sciabola a terra... e piansi come un bambino.

La signorina chinò la fronte sulla palma della mano e pensò (De Amicis, 1880, pp. 212-213).

Il ricordo della battaglia perduta, dalla quale De Amicis uscì fisicamente indenne, si ripresenta tanti anni dopo nel racconto *Un episodio della battaglia di Custoza* che chiude la sezione di scritti, intitolata *Per la Pace*, inclusa nell’edizione di *Lotte civili*, volume pubblicato da Treves dopo la morte dell’autore (De Amicis, 1910).¹⁶ Lo riproponiamo nella sua interezza.

15. Riportiamo solo un breve dettaglio del racconto della battaglia, di una violenza pari a quella che si legge nelle pagine di *Una nobile follia* (Tarchetti, 2009; cfr. ad esempio le pp. 103-110). Per un’accurata analisi delle varianti che compaiono nelle diverse edizioni del racconto cfr. Dota, 2016.

16. La prima edizione della raccolta apparve nel 1899 presso l’editore fiorentino Nerbini, che ottenne l’autorizzazione da De Amicis a riproporre testi di conferenze politiche ed articoli apparsi in periodici socialisti. Successivamente l’opera venne ristampata più volte, fino al 1909, con vari interventi nell’ordine e nella selezione degli scritti. La *Parte Terza: Per la*

Di quanti episodi di guerra io lessi od intesi, quello che mi fa più spesso e più lungamente pensare è il seguente, che mi narrò un ufficiale valoroso, il quale ne fu parte.

Nella battaglia di Custoza del 1866, non ricordo se sulle alture di Montecroce o d'un altro colle, in una di quelle vicende d'assalti e di contrassalti, in cui le colonne dell'una e dell'altra parte si rompono in truppe disordinate e in drappelli, alcuni dei quali errano per qualche tempo tra il fumo, o s'arrestano qua e là come smarriti, arrivarono di corsa sul culmine, da due parti opposte, due manipoli fuorviati d'italiani e d'austriaci, tutti così oppressi dalla fatica, trafelati, sfiniti, che nell'atto stesso del vedersi, s'arrestarono gli uni in faccia agli altri, come a un comando dei loro capi, ridotti nell'impotenza assoluta di muovere un passo di più e di far pure un atto di offesa.

Ristettero gli uni e gli altri sotto il raggio ardente del sole, grondanti di sudore, con le bocche spalancate e gli occhi fuor dell'orbita, ansando orribilmente e guardandosi, come istupiditi.

Ripreso appena fiato, prima uno degli austriaci, poi due, poi quasi tutti cacciarono l'indice nella canna del fucile e, trattolo fuori, lo mostrarono ai nostri, senza far parola. Nessuno aveva il dito nero di polvere. Quell'atto voleva dire: – Non abbiamo sparato, non abbiamo ucciso: non uccideteci.

«– Furon pochi momenti – mi disse l'ufficiale – ma in quel brevissimo tempo, come si dice che accada ai naufraghi avanti di perder la coscienza, m'attraversò la mente un pensiero lucidissimo, quasi portato sopra un'onda d'altri pensieri affollati e fuggenti, ch'io non espressi che più tardi a me medesimo. Quanta pietà dei propri simili può entrar nel cuore di un uomo, che abbia egli stesso la morte alla gola, entrò nel mio cuore in quel punto. Pensai che quei soldati non ci odiavano; che neppure gli altri compagni d'arme odiavano gli altri compagni nostri, e che nemmeno gli altri giovani del loro paese e le famiglie loro, ossia la maggior parte del loro popolo, non odiava il nostro popolo; che, certo, non era quella grandissima maggioranza che aveva voluto una tal guerra; che tutti dovevano comprendere l'ingiustizia della causa per cui combattevano, e che avrebbero, potendo, fatto ragione ai nostri diritti, patenti al mondo; che era dunque, in quel caso come in altri mille, una forza estranea al maggior numero, al paese vero, una lega dell'orgoglio, degl'interessi e dei pregiudizi di pochi, che aveva spinto tante migliaia d'uomini a una guerra ingiusta ed inutile; e come un lampo mi balenò alla mente, che un giorno, col salire della civiltà, in quello come negli altri paesi, quella forza sarebbe stata vinta e quella lega distrutta; che le questioni tra i popoli le avrebbe risolte la libera coscienza di quelle grandi moltitudini in cui non nascono spontaneamente né false ambizioni né odi iniqui, e che un incontro terribile e miserando, come quello che io vedevo, non sarebbe stato più possibile fra creature umane incivilite.

pace, che qui interessa, compare invece solo nell'edizione Treves del 1910, poi riproposta nel 1921 (sulla storia editoriale dell'opera cfr. Dota, 2020). A quanto ci risulta, dopo l'edizione Treves il racconto *Un episodio della battaglia di Custoza* è stato ripubblicato solamente da S. Timpanaro in appendice al suo saggio sul socialismo di De Amicis (1983, pp. 199-200).

«Tutto questo fu come una visione istantanea del mio pensiero. Due squilli di tromba di qua e di là fecero sparire dalle due parti i drappelli, che si ricongiunsero ai loro corpi, – il combattimento riprese, – e forse parecchi di quei soldati che, vedendosi, s'eran risparmiati la vita, di lontano, senza vedersi, s'uccisero».

Questo fatto mi ritorna alla mente ogni volta che penso alla guerra, e sempre una voce mi ripete ostinatamente, solennemente, con un accento di pietà profonda e quasi di sovrumana certezza: – Sì, un tempo verrà in cui ciò che dissero quei poveri soldati austriaci ai soldati italiani, l'un popolo lo dirà all'altro: – Io non uccido: non uccidere! – (De Amicis, 1910, pp. 305-307).

Come nei bozzetti della *Vita militare*, anche qui la guerra viene “slontanata ed esorcizzata” con il ricorso al narratore di secondo grado, “un ufficiale valoroso”, dietro al quale non è difficile immaginare che si occulti il nostro autore, forse non senza un pizzico di autoironia. Pur con questo distacco, la narrazione dell'incontro tra i due manipoli di soldati sulla cima del colle – un altro “mondo a parte” – procede limpida, e l'azione di cacciare un dito nella canna del fucile, nella sua imprevedibilità, ha un valore simbolico dirompente, tanto da far sbocciare quello che potrebbe essere l'ultimo “lucidissimo” pensiero vitale di chi si trova a un passo dalla morte. L'analisi conseguente rappresenta il punto d'arrivo – folgorante – del percorso di vita e di pensiero di De Amicis, il “soldato di Custoza”,¹⁷ che dopo un lungo percorso di consapevolezza si è finalmente rivelato un ‘soldato di pace’: i popoli non si fanno “una guerra ingiusta ed inutile” perché si odiano, ma perché vi sono costretti dagli interessi di pochi, e “col salire della civiltà”, quanto a dire con l'educazione e la soluzione della ‘questione sociale’ questa ingiustizia troverà fine, e i conflitti tra i popoli verranno risolti non con le armi ma con la “libera coscienza di quelle grandi moltitudini”, cioè – diremmo noi – con le risorse della democrazia.¹⁸

Secondo il “valoroso ufficiale”, a Custoza l'unica vera sconfitta è stata quindi la guerra. È la bella e convincente conclusione dello scrittore del cuore,

17. È il titolo del primo capitolo della biografia di L. Gigli (1962, p. 53).

18. Sulla matrice politica del pacifismo e dell'antimilitarismo di De Amicis rimando ai saggi di A. Brambilla (2013; 2017), corredati da ampie ed efficaci citazioni di testi demicisiani poco noti e praticati. Dino Mantovani, nella *Prefazione* all'edizione Treves di *Lotte civili*, dopo aver ricordato la svolta socialista di De Amicis e il motivo della sua rinuncia alla pubblicazione del romanzo *Primo Maggio*, il quale “allorché fu compiuto non piacque più, come opera di pensiero e di arte, al suo autore”, e dopo aver affermato che “per la guerra aveva sempre avuto anzi orrore che amore”, così interpreta, e con grande lucidità, l'approdo pacifista del suo pensiero: “con quel medesimo spirito con cui aveva cercato nell'esercito e nella vita militare gli elementi dell'umana fraternità e l'ideale di una civiltà superiore, franca dalla violenza e dal sangue, seguitò, confortato dalla nuova fede politica, e senza però mai vituperare le istituzioni che aveva onoratamente servito, a combattere contro la guerra, a vagheggiare la società dei popoli pacificata dal progresso morale e dalla necessità stessa della comune esistenza economica” (De Amicis, 1910, p. VII).

diventato scrittore della pace e della speranza: purtroppo, un altro “profeta inascoltato”,¹⁹ viste le tragedie del XX secolo e quelle che insanguinano il mondo contemporaneo.

Bibliografia

- Albertocchi, G. (2021). Il Cuore censurato: Edmondo De Amicis e la formazione dello “spirito nazionale” in Argentina. *Quaderns d'Italià*, 26, 257-270.
- Asor Rosa, A. (1975). *Le voci di un'Italia bambina (“Cuore” e “Pinocchio”)*. In AA.VV. *Storia d'Italia: Vol. IV. Dall'Unità a oggi* (pp. 925-940). Torino: Einaudi.
- Bacchetti, F. (2001). *I viaggi “en touriste” di De Amicis*. Tirrenia: Edizioni del Cerro.
- Bertone, G. (1985). *Tra “Cuore” e “Primo maggio”*. In F. Contorbia (Ed.). *Edmondo De Amicis: Atti del convegno nazionale di studi, Imperia 30 aprile-3 maggio 1981* (pp. 357-379). Milano: Garzanti.
- Boero, P. & Genovesi, G. (2009). *Cuore: De Amicis tra critica e utopia*. Milano: Franco Angeli.
- Brambilla, A. (1992). *De Amicis: Paragrafi eterodossi*. Modena: Mucchi.
- Brambilla, A. (2013). “Addio alle armi”: Appunti sull'antimilitarismo di De Amicis. *Rassegna Europea di Letteratura Italiana*, XLI, 1, 59-77.
- Brambilla, A. (2017). “Diserzioni”: Note sul pacifismo e sull'antimilitarismo di Edmondo De Amicis. *Transalpina*, 20, 33-46.
- Cepparrone, L. (2012). *Gli scritti americani di Edmondo De Amicis*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Contorbia, F. (1995). *De Amicis, “Primo Maggio”, il socialismo*. Modena: Mucchi.
- Danna, B. (2000). *Dal taccuino alla lanterna magica: De Amicis reporter e scrittore di viaggi*. Firenze: Olschki.
- De Amicis, E. (1874). *Pagine sparse*. Milano: Tipografia Editrice Lombarda.
- De Amicis, E. (1880). *La vita militare: Bozzetti*. Milano: Treves.
- De Amicis, E. (1897). *In America*. Roma: Voghera.
- De Amicis, E. (1905). *La mia officina*. In E. De Amicis. *Nel Regno del Cervino: Nuovi bozzetti e racconti* (pp. 101-126). Milano: Treves.
- De Amicis, E. (1910). *Lotte civili*. Milano: Treves.
- De Amicis, E. (2001). *Cuore* (a cura di L. Tamburini). Torino: Einaudi.
- De Amicis, E. (2005). *Sull'Oceano* (a cura di G. Bertone). Reggio Emilia: Diabasis.
- De Amicis, E. (2008). *La carrozza di tutti* (a cura di E. Guagnini). Genova: De Ferrari.
- De Amicis, E. (2021). *Sull'Oceano. In America* (a cura di G. Albertocchi). Firenze: Edimedia.
- De Caprio, C. (2002). *Edmondo De Amicis e gli emigranti sull'oceano*. In B. Van den

19. Prendo l'espressione dal titolo del bel volume curato da F. Senardi (2015), pubblicato in occasione della ricorrenza del centenario dallo scoppio della Prima guerra mondiale.

- Bossche, M. Bastiaensen, & C. Salvadori Lonergan (Edd.). "... *E c'è di mezzo il mare*": *Lingua, Letteratura e Civiltà Marina: Atti del XIV Congresso dell'AIPI: Vol. I* (pp. 397-409). Firenze: Cesati.
- Devoto, F. J. (2007). *Storia degli italiani in Argentina*. Roma: Donzelli.
- Dillon Wanke, M. (2012). *Il soldato di Custoza: Sui bozzetti militari di De Amicis*. In D. Tongiorgi (Ed.), *Vittoria macchiata. Memoria e racconto della sconfitta militare nel Risorgimento* (pp. 103-126). Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Divano, D. (2015). *Edmondo De Amicis a Imperia: Vol. 1: Catalogo dell'archivio; Vol. 2: Catalogo della biblioteca*. Firenze: Società Editrice Fiorentina.
- Dota, M. (2016). "Quel giorno" di Edmondo De Amicis: Metamorfosi di un ricordo bellico. *Gilgameš, I*, 62-74.
- Dota, M. (2017). *"La vita militare" di Edmondo De Amicis: Storia linguistico-editoriale di un best seller postunitario*. Milano: Franco Angeli.
- Dota, M. (2020). Per una storia linguistico-editoriale di "Lotte civili" di Edmondo De Amicis. *Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria, 5*, 163-184.
- Feruglio, R. (2011). Migrazioni e plurilinguismo nelle pagine di Edmondo De Amicis e Renato Appi. *Le Simplegadi, 9*, 187-203. Disponibile su: <https://le-simplegadi.it/public/journals/14/Simplegadi-9-9-2011.pdf>
- Franzina, E. (2003). *Traversate*. Foligno: Editoriale Umbra.
- Gigli, L. (1962). *Edmondo De Amicis*. Torino: UTET.
- Grassano, M. (2018). "L'ossessione del manoscritto": Per un nuovo "Primo maggio". In M. Grassano, *La prosa parlata. Percorsi linguistici nell'opera di Edmondo De Amicis* (pp. 173-215). Milano: Franco Angeli.
- Marazzi, M. (2011). *Sull'Oceano e oltre: De Amicis e la civiltà dell'emigrazione*. In M. Marazzi, *A occhi aperti: Letteratura dell'emigrazione e mito americano* (pp. 105-118). Milano: Franco Angeli.
- Nay, L. (2017). La "pelle delle cose": Edmondo De Amicis e la tentazione "d'architettare un romanzo". *Transalpina, 20*, 177-192.
- Pastorino, F. (2009). *De Amicis dagli Appennini alle Ande*. In V. Gueglio (Ed.), *De Amicis: Riletture e approfondimenti* (pp. 39-64). Sestri Levante: Gammarrò.
- Polimeni, G. (2014). Le parole sospese: Gli italiani "Sull'Oceano" di Edmondo De Amicis. *Carte di viaggio: Studi di lingua e di letteratura, 7*, 119-141.
- Portinari, F. (1996). *La maniera di De Amicis*. In E. De Amicis, *Opere scelte* (a cura di F. Portinari, pp. XI-XCII). Milano: Mondadori.
- Romero, J. L. (1997). *Breve Historia de la Argentina*. Buenos Aires: Fondo de Cultura Económica.
- Senardi, F. (2015). *Profeti inascoltati: Il pacifismo alla prova della Grande Guerra: Miscellanea di studi a cura di Fulvio Senardi*. Trieste: Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione.
- Surdich, F. (1985). *I libri di viaggio di Edmondo De Amicis*. In F. Contorbis (Ed.), *Edmondo De Amicis: Atti del convegno nazionale di studi, Imperia 30 aprile-3 maggio 1981* (pp. 147-172). Milano: Garzanti.
- Tarchetti, I. U. (2009). *Una nobile follia* (a cura di L. Spalanca). Ravenna: Neri Pozzi.

- Tamburini, L. (2001). “*Cuore*” riletto. In De Amicis, *Cuore* (a cura di L. Tamburini, pp. 323-349).
- Tamburini, L. (2008). *Edmondo de Amicis: metamorfosi di un borghese*. Atripalda: Mephite.
- Timpanaro, S. (1983). *Il socialismo di Edmondo de Amicis: Lettura del “Primo Maggio”*. Verona: Bertani.
- Traversetti, B. (1991). *Introduzione a De Amicis*. Roma-Bari: Laterza.